

Società pubbliche, un patrimonio da salvare

Gianluca Delbarba*

La nascita delle “municipalizzate”. La municipalizzazione dei servizi pubblici fu tra il XIX ed il XX secolo uno dei capisaldi programmatici del riformismo. L'idea di una politica comunale più intraprendente, che irrompesse in alcune sfere fino a quel momento riservate all'iniziativa privata, quali la fornitura di acqua, gas, elettricità, trasporti, e molto altro, nacque allora all'interno del dibattito dei movimenti e partiti progressisti del Vecchio Continente. Nel 1903 in Italia fu approvata una legge, caldeggiata dai socialisti e dai cattolici e sostenuta poi dal Governo Giolitti, che regolamentava le municipalizzazioni e che diede impulso allo sviluppo delle aziende municipalizzate: queste passarono dalle 26 del 1904 alle 74 del 1908 e alle 158 del 1926. Avvenne anche a Brescia. Il 3 febbraio 1907, i cittadini furono chiamati a votare per un referendum municipale. Il quesito era semplice: il Comune doveva avocare a sé la ge-

stione del servizio di trasporto tranviario? Il risultato vide il 68,6% di essi rispondere favorevolmente: il dado era tratto. La municipalizzazione fu effettiva un anno e mezzo più tardi. (Corsi e ricorsi: anche nel 2011 un referendum ha segnato in maniera decisiva il panorama dei servizi pubblici e sempre oggi Brescia sta vivendo un periodo di transizione verso la “rivoluzione” del sistema dei trasporti per e dentro la città). L'esperienza delle aziende municipalizzate si estese e consolidò in Europa nel corso di gran parte del '900, almeno fino agli anni '80, quando si è registrata una prima significativa inversione di tendenza: nel quadro delle politiche avviate in alcuni paesi all'inizio del decennio, e di fronte agli ingenti debiti accumulati da numerose amministrazioni comunali, si è assistito alla privatizzazione di aziende municipalizzate, con conseguente ritorno alla gestione privata dei servizi.

*) L'autore è Presidente di Cogeme Spa.

I giorni nostri e il referendum del 12 e 13 giugno.

Se quello di efficientare e rendere più trasparenti le aziende pubbliche può essere considerato un obiettivo universalmente condiviso, ritengo, invece, che l'idea di chiuderle o privatizzarle sia una scelta deleteria, e frutto, nella migliore delle ipotesi, di una visione demagogica e populista inaccettabile, anche se negli ultimi anni sostenuta da un ampio schieramento bipartisan.

L'approvazione del quesito numero 1 nelle recenti consultazioni referendarie svoltesi nel mese di giugno ha abrogato l'art. 23-bis del D.L. 112/2008. Va peraltro precisato che giuridicamente il referendum riguardava non il solo servizio idrico integrato bensì la generalità dei servizi pubblici locali.

Nel nostro Paese le Pubbliche Amministrazioni potranno pertanto scegliere di affidare i servizi pubblici locali:

- direttamente a società controllate dagli enti locali;
- a società miste pubblico-private (senza più percentuali minime richieste per la presenza dei privati);
- tramite gare ad evidenza pubblica.

La norma abrogata era certo liberista ma profondamente illiberale, centralista e per nulla federalista, impedendo di fatto ai territori di scegliere liberamente come e a chi, nel rispetto di trasparenza ed economicità, affidare la gestione dei servizi e anzi volendo colpire pesantemente la realtà delle società pubbliche operanti in

tali settori, che fossero baracconi senza senso o esperienze esemplari di buona gestione.

Due sono i limiti più evidenti della "abrogata" riforma dei servizi pubblici:

- la erronea convinzione che processi di liberalizzazione coincidessero con processi di privatizzazione coatta. Avrebbe senso imporre di privatizzare aziende pubbliche sane? Se l'apertura del capitale pubblico a soggetti privati è frutto di una libera scelta della proprietà e può portare anche a risultati economici, patrimoniali e finanziari positivi, imporre una privatizzazione significa far decidere le condizioni economiche di tale operazione al mercato, non certo all'attuale proprietà. Dobbiamo davvero privatizzare, a Brescia, aziende che ci garantiscono una delle dieci tariffe del servizio idrico più basse d'Italia a fronte di un servizio di grande qualità e di un significativo impegno in termini di investimenti? O che fatturano una tariffa dell'igiene ambientale contenuta, unita a livelli di raccolta differenziata vicini, nei comuni più virtuosi, all'80%? O che estendono le reti dei sottoservizi in generale, riqualificano la rete di illuminazione pubblica, producono energia rinnovabile, teleriscaldano la città e i nostri paesi, cercano fluidi geotermici nel sottosuolo e distribuiscono utili ai comuni?
- La socializzazione dei profitti generati da buone esperienze di gestione pubblica, in questi settori, è ancora da considerarsi un fattore

con ricadute positive sulle comunità servite? Se quegli utili diventano dividendi che danno ossigeno a bilanci degli enti locali in particolare sofferenza, o reinvestimenti in opere pubbliche, o ancora contenimento delle tariffe, vale davvero la pena “regalare” questi mercati alle sole aziende private?

Il DL 138/2011, la “manovra di Ferragosto”. Mentre scriviamo, il Governo ha approvato il DL 138/2011, i cui effetti andranno commisurati, ma che certamente sta già facendo parecchio discutere, poiché pare possa introdurre elementi decisivi per il futuro delle società pubbliche nel nostro Paese. Basterebbe osservare il dibattito riportato anche dalla stampa locale, per rendersi conto che gli effetti sono ancora tutti da valutare: alcuni autorevoli protagonisti hanno posto pure il tema della “vendita” delle quote di A2A. Certo è che si aprono nuovi spazi per liberalizzazioni per i servizi come trasporti, rifiuti, illuminazione (escluse l’acqua, energia e il gas), per la gestione privata delle reti (pur mantenendone la proprietà pubblica), con il tetto di valore di 900.000 euro per gli affidamenti “in house”.

Conclusione. Lo si è scritto: anche alla luce della “manovra di Ferragosto” si dovrà riprendere il bandolo di

una matassa che, parzialmente sciolta col referendum del 12–13 giugno, rischia nuovamente di ingarbugliarsi, portando a scelte che solo poco tempo fa sarebbero apparse assai improbabili.

Che nella società post ideologica nella quale viviamo, non si tratti più di inquadrare la scelta in questione tra i poli contrapposti del liberismo economico e del socialismo municipale è cosa ovvia; va però – credo – ribadita la necessità di tutelare e valorizzare quelle aziende che, in molti luoghi (partendo proprio da Brescia, ma credo si possa allargare la valutazione a molte solide realtà, in particolare del centro–nord del Paese) e negli anni, hanno rappresentato uno straordinario patrimonio collettivo e pubblico, una grande storia di lavoro e impresa, di politiche locali lungimiranti e di sviluppo, di investimento, civilizzazione e crescita.

Bibliografia.

- Giardina–Sabbatucci–Vidotto, *Le aziende municipalizzate*, 2010, Gius. Laterza & Figli, Roma–Bari
- Istituto Bruno Leoni, *Privatizzare Asm*
- Scarpa – Bianchi – Bortolotti – Pellizzola, *Comuni S.p.A. Il capitalismo municipale in Italia*, Ed. Il Mulino 2010
- Federutility, *Circolare n. 02897/AG*, Roma 11 luglio 2011
- Dl 138/2011 “*Manovra di Ferragosto*”